

Corsari, piratesse e bucanieri

di **GIORGIO MIGLIAVACCA**

Non meno di 13 isole caraibiche rivendicano il titolo di Isola del tesoro ma solo una può esserlo. E anche un attento esame dei francobolli delle Isole Vergini Britanniche (BVI) può aiutare

Dalla metà del Seicento a quella del secolo successivo la pirateria, nota anche come *il dolce commercio e l'arte del comportamento rapace* (una delle professioni più antiche dell'umanità) ha visto le Isole Vergini come un rifugio per numerosi individui loschi e indesiderabili, tra i quali alcuni dei più famosi pirati dell'età d'oro della storia della mariniera.

Situate in una posizione geografica privilegiata, proprio sulla rotta del tesoro della flotta spagnola, le Isole Vergini Britanniche – ritenute di poco conto dagli inglesi fino a Novecento inoltrato – costituivano un ottimo ambiente per agguati e assalti grazie ai loro innumerevoli passaggi e insenature. Senza dubbio erano nascondigli di molti pirati, bucanieri e contrabbandieri.

Una documentazione sui bucanieri olandesi che si accampavano a West End (Tortola) risale al 1610, e ancora oggi una baia di Anegada porta il nome di un famoso bucaniere: (Johnny) Bone Bay. Nelle immediate vicinanze di Beef Island troviamo Bellamy Cay (l'isoletta di Bellamy, ex Isola Blanco) che prende il nome dal principe dei pirati *Black Sam* Bellamy (1689-1717), uno dei più ricchi pirati mai esistiti, che vi risiedette per spiare e predare i galeoni spagnoli che transitavano sulla Passerella di Francis Drake.

I tentativi spagnoli di impedire agli olandesi di tornare alle Isole Vergini fallirono ripetutamente; verso la metà del Seicento l'arcipelago

era infestato da pirati. Ancora oggi un'isola delle Vergini porta il nome del suo proprietario olandese del Seicento, Jost Van Dyke, e perfino tra i cognomi del luogo dopo tre secoli rimangono Vanterpool, Maduro e altri ancora.

Le superpotenze europee, che avevano usato pirati e bucanieri per molestare e saccheggiare le flotte mercantili dei paesi rivali, erano rimaste invischiata in tali operazioni e verso la fine del Seicento costoro erano visti soprattutto dall'Inghilterra come una minaccia diretta agli obiettivi di politica commerciale ed estera. Beef Island, Soper's Hole (Tortola) e Anegada comparivano in quel periodo tra gli ultimi avamposti preferiti da bucanieri e corsari.

Anche se la pirateria fu praticamente spazzata via a metà Settecento, il brigantaggio marittimo rimase ancora uno 'sport' molto popolare nelle Isole Vergini per tutto il resto di quel secolo. Ancora nel 1825, nella vicina St. Thomas (Antille Danesi), alcuni pirati furono impiccati; e a Tortola (capitale delle Vergini Britanniche) nel 1842 fu approvato un emendamento "per modificare alcune leggi relative al reato di pirateria". Ancora nel 1869, il piroscafo *'Telegraf'* fu trattenuto a Tortola con l'accusa di pirateria, ma poi rilasciato per cavilli legali.

La pirateria cambia il corso della storia

Alcune rilevanti figure storiche inglesi erano praticamente pirati per vocazione e ambizione; questo è certamente il caso dell'esploratore Fran-

cis Drake (1540-1596), che fu elevato nel 1581 al rango di baronetto dalla Regina Elisabetta. I suoi soggiorni e transiti nelle Isole Vergini sono ben documentati; il suo compito era quello di attaccare e saccheggiare ripetutamente la flotta spagnola. Il re di Spagna Filippo II avrebbe offerto una ricompensa di 20.000 ducati per la sua cattura o uccisione, una bella cifretta equivalente a 10 milioni di euro in valuta moderna. Infine, Drake giunse al suo tramonto dopo ripetuti successi; nel 1595 la sua flotta



La *'Golden Hind'* capitanata da Francis Drake si avventurò tra il 1577 e 1580 in un giro del mondo che attraversò l'Oceano Pacifico per poi giungere il 1o Marzo 1579 alla costa ecuadoregna dove catturò un galeone spagnolo ricolmo di tesori e quintali d'oro e argento